

Il sì di Trentin e Sabattini
Ma anche
Folena guarda
con interesse

ROMA E la Quercia diventò, un po' a sorpresa, bipolare. L'idea di un'alleanza di «centrosinistra» interna ai Ds ha trovato ieri ufficialmente un punto d'approdo. L'ha lanciata il leader della sinistra ds, Marco Fumagalli, all'assemblea di «componente» nella sala del «Palazzetto delle carte geografiche» a pochi passi dalla sede della Direzione in via Nazionale. E gli esponenti di due «aree» diverse, come Cesare Salvi, leader di «Socialismo 2000», e un ex «veltroniano» autorevole come il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi, l'hanno pubblicamente raccolta. Tra i presenti, diversi dirigenti sindacali, come Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom Cgil, Bruno Trentin, Laura Pennacchi e Carlo Leoni. Folena non c'era, ma si sa che guarda «con interesse» a quanto si muove da queste parti della mappa dei Ds. E in ogni caso alla discussione sulla piattaforma che precede la presentazione delle candidature.

Se il processo va avanti è la parola fine per le convergenze del congresso di Torino del 1999. I commenti più diffusi al termine della riunione si spingevano anche oltre: «Da oggi non esiste più il "centro" del partito». Vale a dire che con la formazione di un'alleanza di centrosinistra (composta da sinistra interna, gruppo di Salvi ed una parte significativa di ex-veltroniani) verrebbe a svanire il «luogo» geopolitico e l'aggregazione che, fin dai tempi del Pci, ha quasi sempre assicurato attorno alle segreterie gli equilibri interni del maggiore partito della sinistra italiana.

Anche se è un po' presto per dare alla riunione di ieri una portata letteraria storica, si sta lavorando a un obiettivo inedito: una mozione di centrosinistra da presentare al congresso per «candidarsi a guidare il nostro partito, aperta alle diverse espressioni, dall'interno e dall'esterno», «una sfida che bisogna vincere», secondo l'impostazione data da Fumagalli.

Non è stata lanciata nessuna candidatura ufficiale contrapposta a quella di Fassino, ma i giudizi sono stati con l'accetta. Per il candidato segretario, «nessuna pregiudiziale che sia necessariamente della nuova sinistra». Quel che conta è che rappresenti «la discontinuità e la rottura» con una fase della vita del partito in cui «sono prevalse le ambizioni e le arroganze personali». E per Fumagalli, Fassino esprime un «continuismo imbarazzante» dopo la sconfitta del 13 maggio, che invece rappresenta «uno spartiacque». I temi su cui aprirà il confronto: quale globalizzazione, quale riformismo, quale partito. I tempi: stretti, anzi strettissimi, «nei prossimi giorni, non nel mese di agosto» occorrerà aver definito le convergenze sui contenuti. E passare ai nomi. Accolto - ma soltanto per ora - il consiglio di Trentin: «Se si cade nella trappola di presentare un candidato collegato alla mozione, si finisce per sminuirne i contenuti. Stimò Fassino, ma la logica con cui viene gestita la sua candidatura va rovesciata. La ricerca del gruppo dirigente viene dopo».

Ma è noto che lo statuto dei Ds non consentirà ulteriori rinvii. Per cui è prevedibile che presto si tirino le fila di una convergenza che sulla base degli interventi di ieri, non appare contingente. Si vedano gli interventi di Mussi e di Salvi. Il primo ha collegato il suo «benvenuto alla sfida di Fumagalli» a una forte autocritica sul passato (ci sono state «pesanti responsabilità» e «il modello leaderistico non ha funzionato né nella versione dello staff di D'Alema, né in quella di Veltroni con l'elezione diretta del segreta-



Una manifestazione della Quercia. Sotto il presidente dei senatori ds Gavino Angius

Sinistra ds, una mozione con Mussi e Salvi

Fumagalli: prima i contenuti, poi il candidato per vincere il congresso

rio). E a corpose questioni di merito. Come quando - stuzzicato dalla platea - Mussi ha spiegato, guadagnandosi un'ovazione, che il suo «errore» compiuto al momento del voto sui documenti sul G8 alla Camera è stato «di ciamo, freudiano». E come è noto gli errori studiati dal maestro della psicanalisi rivelano moti dell'anima nel profondo. Insomma, sui temi decisivi «la maggioranza di Torino» ormai non c'è più. «E allora si può lavorare attorno a prospettive politiche e contenuti», perché al congresso si andrà «su

posizioni distinte, e compagni che erano insieme anni fa potranno non esserlo più». E alle assise di metà novembre si andrà «per vincerle».

L'ex-ministro del Lavoro dice: prima il programma, poi il candidato, ma punta anche lui su «tempi stretti». I temi della mozione di centrosinistra dovranno configurare «una proposta di cambiamento radicale», senò il partito «non ci capirebbe». Come non capirebbe una battaglia e alleanze concepite semplicemente «contro» qualcuno, senò «si perdonano consensi, co-

me è avvenuto recentemente in scelte istituzionali»: probabilmente un'allusione all'insuccesso della candidatura di Mussi alla riconferma a capogruppo alla Camera. A parte le ruggini, far presto. Anche perché è in atto dall'altro lato dello schieramento interno ai Ds «un'offensiva a raggiera, e Fassino sta cercando alleanze in tutto il partito». Il metodo è sbagliato: «Prima è stato scelto il candidato, poi si sono cercate le alleanze, e infine una piattaforma di contenuti». Bisogna fare l'esatto contrario, e segnare un «forte

cambiamento».

Anche da Salvi arriva un'autocritica: «Non è vero che abbiamo lasciato» dopo il governo, «un paese socialmente più giusto di quello che avevamo trovato». I Ds sono stati invece troppo «subalterni», per essersi invaghiati dell'ideologia americanizzante dei «network» che dovrebbero sostituire la vecchia forma-partito, per aver scambiato l'elaborazione politica con il leaderismo. Diversi i punti di partenza: Salvi agita il pericolo di un Ulivo pigliatutto, Mussi sostiene invece che

è superata l'idea del partito unico perché s'è imposto il modello dei due partiti che convivono all'interno della coalizione. Ma è simile il punto d'approdo: «Se l'Ulivo non avvia subito un tavolo di dialogo con Rifondazione, ci si condanna a un nuovo 13 maggio, e la ricostruzione non sono convinto che passi per la strada che è stata indicata da Fassino», ha concluso Mussi, guadagnandosi un altro applauso con un sonoro no all'errore di un «rassegnato continuismo».

v.v.a.

Angius: «Se saremo credibili l'opposizione sarà forte»

Aldo Varano

ROMA Ha una gran voglia di parlare del governo e dell'opposizione Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia. Dice di essere «preoccupato perché l'Italia si trova di fronte a un governo di destra che punta alla restaurazione rispetto al rinnovamento dei governi di centrosinistra». Ma pesando le parole avverte anche che «l'opposizione per essere forte e determinata deve essere credibile». Vuol dire, il capo dei senatori della Quercia, che chi si oppone «deve sempre avere un'ambizione di governo». È la condizione, osserva Angius, per saldare «opposizione politica e sociale»: la via maestra per un recupero.

Angius, i cento giorni non sono passati ed è già insoddisfatto del governo Berlusconi. Per quali scelte di merito?
«Per esempio, scuola e sanità. Il ministro dell'istruzione, con un atto amministrativo, ha cancellato la riforma dei cicli voluta dai governi D'Alema e Amato per adeguare i livelli formativi italiani a quelli europei. La sanità, poi, viene considerata un mercato; la salute, merce».

Ha visto le proposte di Bossi sulla devolution? Buttiglione vuole cancellare Mameli e c'è chi punta a una doppia velocità tra Nord e Sud.
«C'è confusione e leggerezza.

Chiedere il cambio dell'inno nazionale per fare una cortesia alla Lega & Governo e maggioranza sono profondamente divisi. Ho visto Storace che irride sui due tempi. La maggioranza non è capace di una sua posizione. Nella precedente legislatura si sono limitati a votare contro le nostre proposte: per Fini troppo federaliste; per Bossi, troppo poco. Bossi è in contrasto con diversi ministri, dagli affari meridionali e quello dei rapporti col Parlamento. Su un aspetto decisivo per le riforme il governo avanza proposte confuse mentre al suo interno affiorano spinte estremistiche oppure confuse e pasticciate compromesse. C'è già una proposta approvata dal Parlamento: si faccia il referendum, e non in estate, e si pronuncino il popolo. Poi si potranno avere aggiustamenti».

A proposito di clima nel paese. Si parla di Corte costituzionale di sinistra da cancellare, di giudici bravi se assolvono, cattivi se condannano.

«Il clima va attentamente valutato. Mi riferisco, senza per carità voler entrare nel merito, alla concomitanza di alcune inchieste giudiziarie Telecom, il gruppo Cecchi-Gori unite alle dichiarazioni di alcuni membri del governo. Come fa un uomo di governo (Taormina, ndr) a difendere un boss contro cui lo Stato è parte civile? Anche la sentenza della Consulta, mi riferisco al processo in cui è coinvolto l'on. Previti, a mio modo di vedere,

pone questioni. Vedo principi di legalità costituzionale messi in discussione col rischio di creare una giustizia doppia, privilegiata, per i parlamentari».

Angius le manifestazioni della Cgil annunciano un inasprimento dello scontro sociale?

«Il pacchetto dei cento giorni prefigura una manovra decisa in assenza di confronto con le forze sociali. Proposte inique che danneggiano i ceti deboli. Quella che si tenta di imporre a Cgil Cisl e Uil non è altro che la piattaforma della Confindustria. Questo crea tensione».

Ad alcuni lo sciopero è sembrato una opposizione più generale al progetto del governo. La sua opinione?

«Il sindacato sta facendo il suo mestiere. Purtroppo non è unito in questa fase. Mi auguro che torni ad esserlo».

«La Cisl accusa la Cgil di mettere di traverso ogni volta che si vuole ammodernare il paese.

«Credo sia una accusa ingiusta che va respinta. Nell'azione del sindacato possono esserci limiti, le critiche sono legittime, ma tutto il sindacato in questi ultimi anni, e non soltanto la Cgil, ha dato prova di responsabilità e coraggio innovativi. Non è accettabile che oggi, in una fase che si annuncia di crescita e mentre qualcuno ipotizza nuovi miracoli economici, da parte di Confindustria o di Federmec-



«Il nostro profilo? Contestativo ma anche propositivo e alternativo

«L'ulivo deve guardare un po' meno al suo interno e ripartire dalla politica

canica si cerchi di dividere e spaccare il sindacato. E da lì che giunge l'attacco. Il sindacato sta facendo il sindacato. È falso che stia facendo politica».

Si dice che la Cgil stia facendo politica anche in rapporto al congresso Ds.

«Ed è un'altra critica ingiusta. Ci sono o ci possono essere dirigenti o militanti della Cgil che diranno la loro in quanto iscritti, dirigenti o militanti dei Ds. È stato sempre così. Non capisco questo agitarsi, si misureranno opinioni diverse».

Cofferati, in polemica con Fassino, dice che alle opinioni sono state anteposte le candidature.

«Sì, ho visto questa dichiarazione che non mi sembra corrispondere al vero. Ma sono le polemiche in attesa che si formino mozioni e punti di vista. Ognuno dirà poi la sua su Ds, Ulivo, le ragioni della sconfitta. E alla fine ci saranno due o tre candidature per la segreteria. E questa la democrazia».

A proposito di segretari, un tam-tam strisciante batte in continuazione la notizia che Fassino sarebbe penalizzato dall'appoggio di D'Alema.

«Ci sono tanti e diversi tam-tam. Voglio dirlo schiettamente: se il congresso Ds deve essere aperto e vero bisogna parlare di noi, del partito, anche degli errori fatti in questi anni. Io non penso che il congresso possa essere un referendum contro o a favore di un dirigente, sia esso D'Alema, Fassino, Veltroni o tanti altri. Lo respingo in radice. È giusto invece che ci sia un confronto delle posizioni politiche, trasparente e chiaro. D'altra parte, in questi anni, con maggiori o minori responsabilità, mi consenta di dirlo con una battuta, siamo stati tutti nella stessa barca».

Ieri è stata annunciata una mozione tra una parte del centro, cioè della maggioranza di Torino, e la sinistra. Che ne pensa?

«Che tutte le posizioni che partono da valutazioni politiche e da proposte strategiche sono utili perché aprono riflessioni e discussioni. Poi decideranno gli iscritti».

Lei ha fatto un bilancio sul governo. E l'opposizione?

«Di fatto l'attività parlamentare non ha avuto inizio. Entreremo questa settimana nel merito. Per esempio su Genova. E qui l'opposizione deve discutere e decidere».

Angius, sta recuperando i disagi che si sono manifestati alla Camera?

«Certo. Su Kyoto e sulla Tobin tax ci sono col governo divergenze profonde che devono emergere».

Ma sulle proposte e sul modo di incalzare la maggioranza, c'è accordo?

«L'opposizione per essere forte e determinata deve essere credibile. Deve avere sempre un profilo contestativo ma anche propositivo e alternativo rispetto alle proposte del governo altrimenti c'è il rischio di una chiusura, di un non collegamento con pezzi importanti della società».

E non ci siete ancora?

«Diciamo che ho avvertito piccole difficoltà che mi spingono a porre il problema. L'Ulivo deve discutere di come condurre l'opposizione e magari un po' meno delle combinazioni organizzativistiche. Certo che dobbiamo organizzarci, ma se appaiono discrasie, come quelle sul pacchetto economico o sui G8 vuol dire che dobbiamo ripartire dalla politica. Se decidiamo questo carattere per l'opposizione e guardiamo al risultato elettorale credo vi sia la possibilità di un grande recupero».

nuove professioni

Pisanu cura il suo collegio E il programma di governo?

Per Beppe Pisanu si sono inventati persino un ministero, il ministero più originale della nostra storia, dotandolo più che di un'auto blu di una matita rossa. Perché questa sarebbe la funzione di Pisanu, un vigilante burbero che indica gli errori e li sottolinea, una battaglia zia nubile che con insistenza interroga: «Hai fatto i compiti, hai fatto i compiti?», uno zio scapolo che sorveglia i progressi del nipote. Molto di più di qualsiasi ministro. Dovrebbe sedere nella stanza accanto a quella del preside e dovrebbe di tanto in tanto bussare alla coscienza del capo: «Hai aumentato le pensioni? Hai tagliato i debiti? Hai risolto il conflitto d'interessi? Hai costruito quei nuo-

vi dodotti». E le autostrade, i ponti, le navi, i posti di lavoro? La questione è morale, non di portafoglio.

Però, però... C'è sempre un però. L'uomo non è di ferro e anche il maestro con la matita rossa conosce i suoi giorni di debolezza. Pisanu più che correr dietro alle segreterie di tanto in tanto corre dietro ai voti e piuttosto che controllare lo stato d'attuazione delle promesse altrui si prova lui a vendere sogni, con il piglio volitivo che ha ereditato dal capo, facendo intendere che il futuro delle illusioni è già presente. Dice faremo, e, vigilando lui sull'attuazione, è già fatta. Così Pisanu è tornato in Sardegna, terra natale, ha visitato il borgo di Ittiri,

dove vide la luce, ha cenato a Porto Torres. Soprattutto ha annunciato: tornerò con Lunardi, il ministro delle infrastrutture, gli farò vedere io che cosa è la Carlo Felice (la strada che attraversa la Sardegna da nord a sud). Da vero maestro il suo ministro lo prenderà per mano, lo avvierà lungo i chilometri della dissestata arteria, gli indicherà come distribuire gli asfalti. Per non indebolire la sua immagine nazionale, ha brindato anche al ponte di Messina, illustrandolo come grande conquista della patria sarda: «Posata la prima pietra, saremo l'unica grande isola italiana e la questione insulare sarà tutta a nostro beneficio. Chi vigilerà su Pisanu?

La Quercia annuncia battaglia parlamentare contro il progetto di un super ministero delle Comunicazioni

Vogliono un controllo politico sull'informazione

Roberto Arduini

ROMA Il ministero delle Comunicazioni come il Minculpop. È quel che potrebbe avvenire se non si fa qualcosa. E in atto una concentrazione dei poteri, per un maggiore controllo politico. A sostenerlo sono diversi esponenti Ds come Vannino Chiti, Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita.

Da martedì, inizierà la discussione in aula a Montecitorio sulla situazione «confusa» delle competenze del ministero delle Comunicazioni e quelle dell'Autorità del settore. E intanto, Vannino Chiti, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

per l'editoria, ha annunciato che l'opposizione farà «una dura battaglia sugli emendamenti. Sarà una battaglia delle critiche, ma indicheremo anche delle proposte».

L'oggetto del contendere è l'assegnazione delle competenze delle Comunicazioni. La legge Bassanini che le regola è stata modificata, nei giorni scorsi, dall'approvazione del decreto Berlusconi alla commissione affari costituzionali della Camera, di cui Chiti è membro. Alcune competenze, ad esempio quelle sulle concessioni, passavano dall'Autorità al ministero. In sede di discussione è stato però accolto un emendamento che dice «ferme restando le compe-

tenze dell'Autorità». «Per questo è probabile che ci potrà essere un terreno di confine confuso tra le due istituzioni», precisa Chiti. Quello che è certo, secondo Chiti, «è che, con l'accentramento di tutto il settore al Ministero delle Comunicazioni, si vuole fare di questo dicastero un organismo di controllo politico».

Al Ministero delle Attività Produttive vengono attribuite competenze nell'industria, commercio, turismo e poco più mentre gli viene tolta tutta la parte sulla new economy per spostarla sulle Comunicazioni, separandola così dalla old economy. Così si crea svuotamento e confusione negli altri due dicasteri.

Al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'editoria, infatti, sono stati sottratti i compiti di indirizzo e di programmazione. Il ruolo della presidenza del consiglio ne risulta depotenziato. E ancora, il ministero delle Attività Produttive è svuotato e in contrasto con le regioni, perché molte delle competenze delle poche materie che gli sono rimaste appartengono già alle regioni.

Per l'ex sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, il decreto di riorganizzazione dei ministeri «ha insieme un eccesso di poteri, con i rischi del caso, mentre non ha alcun ruolo specifico nell'innovazione tecnologica».

r.a.